

23^a Domenica del Tempo Ordinario (4 settembre 2022)

Introduzione alle letture: *Sap 9,13-18; Sal 89; Fm 9b-10.12-17; Lc14,25-33*

Vedendo una folla numerosa che lo seguiva, Gesù anziché essere contento mette in guardia tutte quelle persone da una scelta affrettata e li invita ad essere saggi e a fare bene i conti. La sapienza è al centro della liturgia della parola di questa domenica: il Libro della Sapienza ci parla proprio di questo dono di saggezza che viene dall'alto, perché grazie alla rivelazione di Dio noi possiamo capire il senso della nostra vita. Con il Salmo 89 chiediamo al Signore che ci doni la sapienza del cuore, in modo tale da poter valutare bene tutti i giorni della nostra vita. Come seconda lettura ci è proposta una sintesi della lettera di Paolo a Filemone con cui l'apostolo rimanda uno schiavo fuggitivo al suo padrone, chiedendo a entrambi un impegno, una rinuncia e un sacrificio: per poter cambiare in meglio la vita bisogna rinunciare ai propri privilegi. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio

Omelia 1: Donaci, Signore, la Sapienza che siede accanto a te in trono!

«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l'uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono». L'autore del libro della Sapienza, mettendosi nei panni dell'antico re Salomone eleva questa splendida preghiera con cui chiede a Dio il dono della sapienza: «Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviarla dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito».

La sapienza viene personificata come una persona che siede a fianco a Dio. Nella pienezza dei tempi noi abbiamo compreso che la sapienza è Gesù, il Figlio eterno di Dio; abbiamo compreso che si può identificare anche con lo Spirito Santo che il Signore ha mandato nei nostri cuori perché noi comprendiamo le sue vie. È la sapienza di Dio che conosce tutto, capisce il senso, la direzione del mondo, il significato di ciò che avviene ed è allora nostro compito chiedere al Signore continuamente: “Donami questa sapienza che siede accanto a te in trono, mandala dai cieli santi, perché venga nella mia realtà, perché mi assista, mi affianchi, mi insegni ciò che devo fare; mi aiuti a fare bene”. Abbiamo bisogno di questa sapienza che viene dall'alto, abbiamo bisogno di capire che cosa dobbiamo fare e abbiamo bisogno della forza per fare quello che abbiamo capito. Da soli non ce la facciamo.

I ragionamenti dei mortali sono timidi, le nostre riflessioni sono incerte, a stento riusciamo a immaginare le cose della terra, scopriamo con fatica anche quelle a portata di mano. Non illudiamoci di avere capito tutto! Anche la scienza che ha fatto grandissimi progressi e ha scoperto un'infinità di cose, non domina la vita, non riesce a dare le spiegazioni, non dà le risposte fondamentali. Non conosciamo veramente quello che vale nella vita. I nostri ragionamenti sono deboli, il nostro modo di pensare è sbagliato, quello che ci viene istintivo è sbagliato. Non illudiamoci di capire, di sapere, di avere in mano la nostra vita! Rendiamoci conto della nostra condizione debole.

La comprensione della propria debolezza e del proprio limite è la condizione per crescere e migliorare. Chi è convinto già di sapere non crescerà; chi si rende conto di non sapere può maturare, può conoscere, può desiderare la sapienza. Non possiamo conoscere il volere di Dio se lui non ci dà la sua sapienza, non illudiamoci di sapere quello che Dio vuole! Se non leggiamo le Scritture e non meditiamo la sua parola, non sappiamo niente, immaginiamo ... ma ci

inventiamo le cose! È necessario avere questa consapevolezza di un corpo corruttibile che appesantisce l'anima. Siamo fatti di fango, siamo legati alla terra, i nostri pensieri sono terreni, molto bassi; abbiamo bisogno di innalzarci, per questo desideriamo la sapienza che viene dall'alto. Il Signore ci ha mandato dall'alto il suo Santo Spirito, ci ha dato la sapienza in persona, che è il Figlio Gesù ... sono loro che rivelano a noi il senso della vita. La sapienza può accompagnarci nella nostra vita, farci capire che cosa dobbiamo fare e darci la forza di fare quello che ci è stato detto.

Non serve a niente sedersi a pensare, a fare i conti, se facciamo i conti solo con la nostra debolezza. Se ognuno di noi fa conto sulle proprie forze, non riesce a fare nulla. Ma noi possiamo contare sulla potenza di Dio, sulla sapienza di Dio che ci è stata data! Allora desideriamola sempre questa sapienza, chiediamola ogni giorno: "Signore, dammi la tua sapienza, fammi gustare la vita come la vedi tu, fammi capire ciò che è bene per me qui, adesso; fammi capire che cosa devo fare e dammi la forza di farlo". Chiedere ogni giorno la sapienza di Dio vuol dire crescere nella conoscenza e nella imitazione del Signore; significa rinunciare ai nostri averi, cioè alle nostre idee, alle nostre fissazioni, alle nostre manie; rinunciare ai beni non vuol dire rinunciare ai soldi o alle cose, vuol dire rinunciare a quelle che sono le nostre fissazioni e ognuno di noi un po' è fissato! In base al proprio carattere ognuno di noi ha delle manie, dei gusti, dei desideri ... staccarci da questo è fondamentale per capire che il mondo è diverso dalla nostra testa.

Il Manzoni, facendo il ritratto di donna Prassede, la descrive come una pia donna che faceva tutto per bene e sempre secondo la volontà del cielo, "ma – commenta ironicamente – faceva spesso uno sbaglio grosso, ch'era di prender per cielo il suo cervello", faceva quello che aveva in testa lei ed era convinta di fare la volontà di Dio. Rendiamoci conto che spesso noi chiamiamo la nostra testa *il cielo*, e la confondiamo con la volontà di Dio ... ma è la nostra testa. Impariamo a chiedere a Dio: "Fammi capire che cosa è bene, toglimi le mie fissazioni e aiutami a capire veramente quello che vuoi tu". È un lavoro enorme, ma è la dinamica della crescita cristiana. Lo vogliamo fare con gioia, ripetendo spesso: "Donaci, Signore, la tua sapienza perché possiamo avere un cuore saggio".

Omelia 2: Paolo, Onesimo e Filemone: tutti e tre hanno rinunciato a qualcosa

Abbiamo iniziato a costruire a partire dal nostro battesimo, quando colui che ci ha battezzati ha chiesto ai nostri genitori, al padrino e alla madrina: "Rinunciate al male?". Prima di chiedere se credete in Dio, Padre, Figlio e Spirito Santo, chiediamo di rinunciare a ciò che è male. Questo è il principio della costruzione: abbiamo cominciato a costruire e vogliamo essere capaci di finire il lavoro. Il lavoro della nostra vita è rinunciare al male, senza alcuna perdita, perché rinunciare al male vuol dire scegliere il bene, avere una vita piena e realizzata. Ma Gesù ci chiede ancora di più. È chiaro e scontato che sia necessario rinunciare al male, ma molte volte nella nostra vita dobbiamo rinunciare anche a cose buone, perché non possiamo fare tutto. Prendere una strada vuol dire rinunciare alle altre. È una illusione pretendere di avere tutto. E molte volte, proprio nelle nostre relazioni familiari per andare d'accordo ognuno deve rinunciare a qualcosa. È un gesto d'amore. Per essere discepoli di Gesù dobbiamo essere capaci di amore grande; e l'amore autentico è capace di grandi rinunce, non perché rifiuta tutto, ma perché vuole qualcosa di più, perché cerca ciò che è meglio e sa scegliere e lascia perdere ciò che è meno importante.

Quando si ama una persona ammalata, ad esempio, si rinuncia ad uscire la sera o al divertimento, perché bisogna stare vicino all'ammalato. Può costare fatica, ma chi ama è capace di questi gesti. Una mamma che ama il bambino lascia perdere tutto il resto perché la presenza del figlio è più importante, rinuncia a tante cose ed è contenta di farlo, perché ama. Così la rinuncia cristiana non è una ricerca quasi astiosa del meglio, ma è il desiderio di seguire il Cristo, non pretendendo di tenere ciò che è nostro, ma rinunciando a qualcosa.

Proviamo a verificare questo principio attraverso al vicenda di Onesimo, uno schiavo che è fuggito dal suo padrone Filemone. È una storia che apprendiamo dal biglietto che l'apostolo Paolo ha scritto al suo amico. Filemone era un ricco proprietario terriero che abitava nella città di Colossi ed era anche proprietario di molti schiavi, come succedeva nell'antichità. Uno di questi

schiavi ha tentato l'avventura della libertà: è scappato a rischio della propria vita, perché le regole dell'impero romano condannavano a morte gli schivi fuggitivi. È scappato da Filemone e si è rifugiato nella grande città di Efeso in cerca di fortuna, ma probabilmente ha commesso qualche piccolo reato ed è stato arrestato e messo in prigione. La provvidenza vuole che quel ragazzino scappato di casa finisca nella cella di Paolo. I due si conoscono. Onesimo racconta la sua storia, gli dice di essere uno schiavo di Filemone e scopre che Paolo è amico di Filemone. Quest'uomo era cristiano e amico dell'apostolo. Fra Paolo e lo schiavo fuggitivo nasce una amicizia. L'apostolo diventa un padre che genera alla fede quel ragazzo scappato. Lo battezza, e quel giovane vorrebbe mettersi a disposizione di Paolo. Tutte e due vengono liberati dopo poco tempo. Paolo vorrebbe tenere con sé Onesimo come aiutante, Onesimo vorrebbe rimanere con Paolo per poterlo seguire nei suoi viaggi. Ma l'apostolo prende carta e penna e scrive all'amico Filemone e propone un atteggiamento diverso. Gli racconta cosa è successo, dice: "Ho trovato il tuo schiavo fuggitivo, e te lo rimando. Avrei voluto tenerlo con me, ma rinuncio a questo vantaggio perché lui deve imparare a essere obbediente e tu devi imparare ad essere generoso". A Onesimo Paolo chiede di rinunciare alla propria libertà, di rinunciare ai propri sogni di indipendenza e di ritornare, chiedendo scusa; ma nello stesso tempo a Filemone chiede di rinunciare al suo atteggiamento da padrone e di accogliere quello schiavo fuggitivo come un «figlio carissimo».

Tutti e tre rinunciano a qualcosa. Devono rinunciare a fare il proprio interesse per crescere nella fede, per maturare nelle relazioni umane. E Onesimo obbedisce: prende questa lettera e torna a casa, la porta al suo padrone, sperando che lo accolga benevolmente; e Filemone, letta la lettera, obbedisce a Paolo e accoglie Onesimo come un figlio. È cambiata la mentalità: Paolo sta facendo un'autentica rivoluzione! La fede in Cristo ha cambiato il mondo antico, non facendo prediche contro la schiavitù – con manifestazioni e polemiche – ma cambiando il cuore delle persone. Ha chiesto allo schiavo di continuare a fare lo schiavo obbediente e ha chiesto al padrone di trattare bene quel ragazzo. Cambiando il cuore delle persone, cambiano le relazioni, cambia la storia! Se ognuno rinuncia a qualcosa di sé e diventa discepolo di Cristo cresce come persona, matura nelle proprie relazioni. Le nostre famiglie andrebbero meglio, le nostre città vivrebbero più serene, il mondo potrebbe andare bene ... e tocca a noi farlo andare bene.

Chiediamo al Signore che ci dia questa libertà grande per rinunciare a qualcosa, per amore suo. Abbiamo cominciato a costruire: facciamo in modo di essere capaci di finire il lavoro e di arrivare alla meta verso cui stiamo camminando che è l'incontro con il Signore – è il Maestro, è l'amato – essere con Lui sarà il premio. Non ci costa niente rinunciare di fronte a un premio del genere.

Omelia 3: Congedatevi dalle vostre idee per essere veri discepoli di Gesù

Avrebbe potuto essere contento Gesù vedendo una folla numerosa che gli andava dietro. In genere quando qualcuno ha tanti *followers* è contento – il numero di chi ti segue dà soddisfazione – invece Gesù, che conosce bene il cuore umano, sa che molta gente lo segue ma in modo superficiale, non per una adesione autentica. Gesù infatti è molto esigente – non ha bisogno semplicemente di persone che gli vadano dietro e lo applaudano – vuole persone che lo amino in modo assoluto ... e non lo vuole per sé, non ne ha bisogno, non ha bisogno di sentirsi importante, lo vuole per noi, perché solo amando il Signore al di sopra di ogni altra persona noi possiamo realizzare la nostra vita.

Possiamo essere capaci di amare il padre e la madre, più grandi di noi, che rappresentano il passato; i figli, che sono più giovani di noi e rappresentano il futuro; la moglie, i fratelli, le sorelle, che sono uguali a noi e rappresentano il nostro tempo presente; possiamo amare la nostra vita solo se amiamo Gesù di più. Non possiamo essere discepoli suoi in modo superficiale e proprio perché ci vuole bene ce lo dice con chiarezza. Tre volte ripete nel brano che abbiamo ascoltato l'espressione: «Non può essere mio discepolo». Sono condizioni esigenti: "Non basta che veniate ogni tanto, che facciate qualcosa, che abbiate qualche idea religiosa – dice alle persone che lo seguono – per essere mio discepolo uno deve amarmi più di ogni altro". E termina questa catechesi dicendo che è necessario congedarsi da tutte le cose che ci appartengono.

Nell'originale greco dell'evangelista Luca c'è un verbo (*apotássomai*) che è usato abitualmente per i saluti, per il congedo dalle persone care. È stato tradotto col verbo *rinunciare*, che però suona male. Che cosa vuol dire rinunciare a tutti i propri averi? Non avere più niente. Rischiamo di ascoltare il Vangelo e di far finta di niente, non lo prendiamo sul serio! Sono belle parole, siamo abituati a sentirle, ma non ci toccano più di tanto. Non abbiamo nessuna intenzione di rinunciare a tutti i nostri averi, intendendolo nel senso di buttare via tutto. Quella rinuncia di cui Gesù parla equivale al distacco, non significa essere poveri senza niente, che è impossibile, si tratta di *staccare* il cuore da tutte le realtà. Lo stesso verbo si adopera, ad esempio, quando uno chiamato da Gesù gli dice: “Dammi il tempo di andare a congedarmi da quelli di casa” oppure nei racconti degli Atti quando Paolo saluta le comunità che lo hanno accolto e si congeda da loro.

Provate a pensare a qualche situazione della vostra vita in cui vi siete congedati dalle persone care ... ad esempio prima di partire per un viaggio: prima di un viaggio significativo si salutano i parenti, si abbracciano e ci si congeda, perché si va da un'altra parte, perché c'è qualcosa che attira di più, perché è più importante. Non si buttano via i genitori, ci si congeda da loro, non si può rimanere in casa tutta la vita a dipendere dai genitori! È necessario questo distacco, come è necessario il distacco dai figli. È necessario soprattutto con le nostre idee, con le nostre attese, coi nostri gusti, è necessario un distacco dalle cose che ci piacciono. Per essere discepoli di Gesù dobbiamo congedarci dai nostri gusti, dalle nostre idee. Rinunciare a questo vuol dire non mettere la mia testa al primo posto. “Faccio quello che voglio” ... istintivamente tutti pensiamo così: dal bambino piccolo che lo dice apertamente, agli adulti agli anziani – ognuno fa quello che vuole – e spesso quando ci impuntiamo a voler fare quello che vogliamo stiamo male, ci roviniamo la vita.

Congedarci dalle nostre idee e dai nostri gusti vuol dire imparare a fare quello che il Signore ci chiede, quello che dobbiamo fare qui e adesso. Abbiamo bisogno della sapienza di Dio per scegliere. Chi di voi si è mai messo a costruire una torre? Avete intenzione di costruire una torre? Al massimo una casa, una casetta, ma non una torre! Chi è che costruisce una torre? Nelle nostre città medioevali c'erano le case-torri, e rappresentavano l'orgoglio delle famiglie: chi aveva tanti soldi si costruiva una torre e cercava di farla più alta di quella del vicino. Chi di voi ha in testa di costruire delle torri – cercate di capire – chi ha delle manie di grandezza, chi ha sogni di gloria, chi vuol essere di più, si siede, faccia bene i conti e lasci perdere. Se è saggio lascia perdere: “Congedatevi da queste manie di grandezza, lasciatele perdere, vi rovinano la vita”.

Chi di voi ha deciso una guerra contro un altro re? ... anche questa è una immagine provocatoria. Noi non abbiamo mai fatto guerre contro un altro re, però le liti col vicino di casa sono possibili e anche coi parenti per dividere l'eredità. Chi di voi decide di iniziare una lite, si siede e ci pensi bene. Fate i conti, siate saggi, lasciate perdere. Quando viene il nervoso uno si lascia prendere dalla furia e farebbe qualche cosa di grande per fargliela pagare: “Siedi, fai bene i conti, ragiona, sii saggio, congedati da queste manie, aspetta che ti passi la furia e l'ira, lascia perdere le tue idee e i tuoi gusti”.

Se vuoi essere discepolo di Gesù accontentati di una casa, senza costruire una torre. Non fare la guerra ma manda una ambasceria per la pace, tendi la mano per fare la pace con il tuo vicino, studia qualche metodo per andare d'accordo con quelli che ti stanno antipatici. Se non accettate di amare Gesù più delle vostre idee e del vostro istinto, non potete essere suoi discepoli. Chiediamo al Signore la sapienza che viene dall'alto perché ci dia ogni giorno la forza di congedarci, di salutare il nostro istinto vecchio e di essere autentici discepoli di Gesù.